

Le dissacranti ibridazioni della pop art di Mondino

Dopo l'ampia retrospettiva ospitata a Genova l'artista sabaudo approda a Bologna. Omaggio al suo eclettismo, dal linguaggio poverista dell'esordio alle ultime sperin

C'è molto movimento, attorno alla figura estrosa e polimorfa di Aldo Mondino (1938-2005).

Una sua ampia retrospettiva, al Museo Villa Croce e in altre sedi prestigiose di Genova si chiude proprio oggi, mentre già una selezione di sue opere appare in un ampio spazio bolognese, la Galleria Astuni. Il lungo percorso di Mondino prende avvio nella città natale, Torino, alla metà degli anni '60, avendo accanto altri esponenti di quel fortunato momento in cui il capoluogo sabaudo dà un fondamentale contributo al capitolo di una Pop art nostrana: Piero Gilardi, Ugo Nespolo, Michelangelo Pistoletto. Stranamente, non si è mai pensato di coinvolgerli in un'unica mostra, a differenza dei Pop 'di Roma, che invece tante volte, e anche di recente, sono stati accolti in diligenti rassegne. Forse la ragione è che i quattro moschettieri torinesi non hanno indugiato a lungo, nelle soluzioni di impronta Pop, ma le hanno lasciate cadere per intraprendere lunghi e complessi itinerari. Questo vale, in primis, nel caso di Pistoletto, ma non certo di meno anche per Mondino. Infatti, abbandonata la semplicità da naïf, da fanciullino pascoliano con cui affrontava le "quadrettature" iniziali, come uno scolareto che in un album rifà le cose a lui più familiari, egli ha presto intrapreso un viaggio nel "povero", o addirittura nel repellente, come attestano i pesci, reali o rimodellati in bronzo, che ha presentato a cavallo dei due decenni, ma giocando subito la carta di una mescolanza di opposti. Infatti a quelle immagini volgari dei pesci ha dato gambe lunghe e snelle, "rubate" dal manuale di storia dell'arte dove trovano posto le figure sottili ed emaciate di Giacometti. Ma non si contano le gustose, dissacranti ibridazioni che Mondino ci ha dato, in genere sfruttando i materiali più estranei alla tradizione delle belle arti. Per esempio, le stecche di torrone, nelle loro confezioni lucide e cartonate, gli hanno suscita-

Renato Barilli

to l'idea di ricavarne una Torre, una sorta di Colosseo interrotto, o caduto in rovina. Una distesa di chicchi di caffè con vario grado di torrefazione, omaggio alla Moka, lo ha indotto a pensare alla Mecca, e ai tappeti su cui i fedeli dell'Islam si inginocchiano per pregare. L'elenco si estende, l'artista non ha esitato ad affrontare il

cioccolato, con cui modellare addirittura degli elefanti, mentre l'attuale mostra alla Galleria Astuni è dominata da una serie di giare, di contenitori per calce, che infilati gli uni dentro agli altri suscitano il ricordo di un dinosauro maestoso. Perfino i cioccolatini, con le loro carte rutilanti, entrano nel repertorio, equi-

Il suo tratto: mescolanza di opposti e uso di materiali estranei alle Belle Arti



In mostra. Di Aldo Mondino, nella foto grande *Torso torsolo rosicchiato* da Rodin (2001); nella foto piccola *Operà* (1998). In alto due vignette di Fabio Magnasciutti

azioni ndino

udo approda a Bologna
rdio alle ultime sperimentazioni



parati alle tessere di un mosaico dotato di aggressiva policromia. Per il nostro artista vale più che mai il detto che "una ciliegia tira l'altra". Il tappeto prodotto con i grani di caffè gli ha suggerito l'idea di farne nascere tanti altri, reali, lussuosi, da stendere sui pavimenti, nel che si è trovato a costeggiare la produzione tessile molto simile che ha reso celebre Alighiero Boetti. Ma si sa che i tappeti celano insetti. Nel caso del nostro ingegnoso "Pierino il terribile" dalle loro pieghe, che sono anche un ricordo delle quadrettature di partenza, saltano fuori dei minuti dervisci, i danzatori sacri roteanti nello spazio come frullini dinamici. Ma più ancora, vale la metafora del tappeto magico, che porta il loro fabbricatore, e noi visitatori, a volare alto nel cielo e a trasferirci nei territori in cui gli utenti di quegli arredi trovano la loro sede naturale, ed ecco allora apparire tutta una popolazione di personaggi del mondo mediorientale, sospesi tra realtà e finzione.

Aldo Mondino. Grand Tour contemporaneo, a cura di Achille Bonito Oliva e Vittoria Coen.

Bologna, Galleria Astuni, fino al 26 febbraio.